

LA RIVOLTA DEGLI ANIMALI DEL BOSCO INCANTATO



Il Sussurro della Lavanda



Il sole del mattino filtrava tra gli alberi del Bosco Incantato, disegnando ricami di luce sulle foglie. La lavanda ondeggiava in lunghi filari viola, profumando l'aria con un odore dolce e calmante. Sembrava un giorno come tanti... ma non lo era.

Le prime a svegliarsi furono le **coccinelle**, che aprirono le loro ali rosse a puntini neri e si stiracchiarono pigre.



«Che pace stamattina...» disse una di loro.

Ma non sapevano che qualcosa, molto lontano, stava per cambiare il destino del bosco.

Mentre le coccinelle si arrampicavano su uno stelo di lavanda per cercare il sole, le **api** uscivano dal loro alverare, ronzando tra i fiori.



«Il profumo oggi è più intenso del solito...» disse l'ape più anziana.
«Forse la lavanda vuole dirci qualcosa.»



Le **farfalle**, leggere come sogni, svolazzavano da un fiore all'altro, mentre le **formiche** correvano in fila, ognuna con il suo minuscolo compito del giorno.

Il **topolino** comparve dal suo piccolo buco tra le radici della grande quercia. Aveva gli occhi svegli e attenti, e un cuore che batteva sempre un po' più veloce degli altri, soprattutto quando c'era qualcosa da capire.



«Buongiorno a tutti!» squeekò allegro.
Ma le api non risposero subito.

Si guardarono tra loro.
Ronzarono piano.
Si erano accorte di qualcosa.



Fu allora che una luce violetta apparve tra i filari di lavanda.
Una luce brillante... delicata... che sembrava danzare nell'aria come un petalo sospeso. Le farfalle si fermarono.
Le coccinelle smisero di muoversi.
Il topolino trattenne il fiato.

La luce si fece più intensa... e improvvisamente prese forma.
Davanti a loro apparve la **Fata della Lavanda**.

Una creatura luminosa, con lunghi capelli color oro e ali trasparenti che scintillavano come rugiada.

Indossava un vestito fatto di petali e portava un piccolo bastoncino ricoperto di fiori di lavanda. Ogni suo passo lasciava una scia di lucciole minuscole che brillavano e scomparivano.

«Miei piccoli amici...» disse con voce melodiosa, «qualcosa di grave sta per accadere.»

Gli animaletti si strinsero tra loro.

«Che succede, Fata?» chiese il topolino con gli occhi spalancati.

La fata fece un sospiro triste.
«Ho sentito un turbamento nella natura. Un uomo... Morro... sta preparando qualcosa per distruggere la lavanda.»

Le api fremettero.
Le farfalle tremarono.
Le coccinelle si nascosero dietro le foglie.
Le formiche si immobilizzarono.



«Perché dovrebbe farlo?» chiese il topolino.

La fata abbassò lo sguardo.
«Il suo cuore si è indurito. Non sente più il profumo. Non vede più la bellezza. E quando un uomo smette di vedere la magia della natura... diventa pericoloso.»

Gli animaletti si guardarono con terrore.

Proprio in quel momento, un **uccellino blu** arrivò volando all'impazzata e atterrò davanti a loro, ancora affannato.



«È vero! L'ho visto! Morro sta preparando attrezzi grandi... forbici, zappe... sembra davvero deciso!»

Il bosco si fece silenzioso.
Persino il vento parve bloccare il respiro.

La Fata della Lavanda sollevò il bastoncino e creò una piccola luce sopra gli animaletti, come un abbraccio di protezione.

«Non abbiate paura,» disse. «Il bosco non è solo. Siete piccoli, ma siete importanti. Siete i primi a sapere la verità. E siete voi che dovete decidere cosa fare.»

Il topolino guardò tutti gli altri e disse con voce ferma:

«Allora... dobbiamo fermarlo.

Iniziamo da noi piccoli.

Poi... chiameremo gli animali più grandi del bosco.»

La fata sorrise dolcemente.

«Siete più coraggiosi di quanto crediate.»

E così, in quella mattina profumata e viola, tra coccinelle, api, farfalle e formiche...

□ **la piccola resistenza del bosco ebbe inizio**



L'Ombra che Avanza

Quella mattina, nei sentieri del Bosco Incantato, tutto sembrava diverso.

Le foglie non sussurravano come al solito.
L'aria profumata di lavanda era quasi... *ferma*.
E un silenzio strano, pesante, avvolgeva ogni ramo.

Le prime a notarlo furono **le api del Prato Dorato**.

Buzzina, l'ape più curiosa, uscì dall'alveare con le sue sorelline per raccogliere il primo polline della giornata... ma si bloccò a metà volo.

— “Frus...”

Un suono basso, come un ringhio soffocato, riecheggiò tra gli alberi.

Buzzina tremò.
Non aveva mai sentito qualcosa del genere.

— «Ragazze... questo non è un fruscio normale.»

Vicino alle margherite, le **coccinelle** stavano controllando i loro puntini sulla schiena, quando una di loro, Cocciolina, vide qualcosa che le fece gelare le antennine.

Un'ombra lunga. Lunga e grande
Che si muoveva troppo veloce per essere un
animale normale.

Non camminava.
Non strisciava.
Scivolava.

— «AAAAAH!» gridò Cocciolina
arrampicandosi su una foglia.
— «Cos'è quello?!?»

L'ombra si fermò... come se avesse *sentito* la paura.



Le farfalle, raccolte vicino al ruscello, si alzarono in volo tutte insieme, spaventate. L'acqua tremò, come se qualcosa di enorme l'avesse toccata con un artiglio invisibile.

Le **luciole**, ancora deboli dalla notte, si accesero tutte insieme per la paura, creando un piccolo brillio giallo.

Buzzina si avvicinò cautamente al terreno.

E lì le videro tutti.

****Le impronte.**

Gigantesche.

Scavate nel fango come se qualcosa con zampe enormi fosse passato.**

Ma non erano normali impronte di animale.

Dentro c'era depositata una polvere nera che... fumava.
Un odore acre, come di pietra bruciata, saliva dall'erba.

Cocciolina indietreggiò.

— «Questa... questa non è roba del Bosco Incantato.»

La farfalla Lilla si poggiò su un petalo che tremava.

— «Guardate là...»

L'ombra era riapparsa più avanti, tra due querce altissime.

E questa volta si mosse.

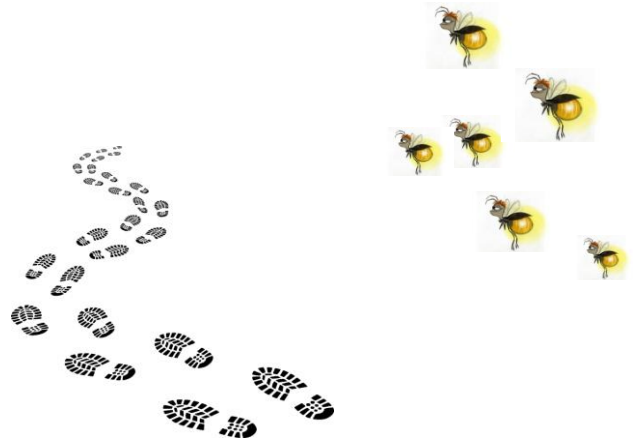
Due occhi rossi, sottili come lame, brillarono un secondo.
Un soffio gelido attraversò il prato.

Le api urlarono.

Le farfalle scapparono.

Le coccinelle corsero a rifugiarsi sotto le foglie.

L'ombra fece un passo avanti, lasciando sul terreno **un solco profondo**, come se bruciasse la terra.





Buzzina sentì il cuore uscire dal petto.

— «È lui...» sussurrò.

— «È *Morro*.»

La creatura si fermò un istante.

Poi emise un:

ROOOOOOOOOOOOAR

Un ruggito mai sentito nel bosco, così forte da far cadere una pioggia di foglie dai rami.

Gli animaletti scapparono in tutte le direzioni.

Le api tornarono nell'alveare.

Le farfalle si nascosero tra le ortensie.

Le coccinelle sotto il trifoglio.

Le lucciole si aggrapparono le une alle altre.

Ma il ruggito lasciò un messaggio chiaro:

Qualcosa di oscuro era tornato.

E non se ne sarebbe andato da solo.

Buzzina si avvicinò tremando alla coccinella:

— «Dobbiamo dirlo alla Fata della Lavanda... subito!»

E insieme, tutti gli animaletti più piccoli, scappando e guardandosi sempre dietro, si prepararono a raggiungere la casa profumata della Fata.

Buzzina si fermò di colpo, le ali paralizzate.

Le altre api le si schiacciarono contro, immobili.

La terra tremò un'altra volta... poi, tra due tronchi anneriti, **qualcosa si mosse davvero.**

Non più un'ombra.

Non più una forma indefinita.





**Era lui.
Morro.**

Gli animaletti trattennero il respiro.

Era molto più grande di quanto avessero immaginato.

Aveva una figura alta e magra, con le spalle curve come se portasse un peso invisibile da anni.

Indossava un cappotto lungo fino alle ginocchia, sporco di fango secco e di foglie strappate.

Ogni volta che faceva un passo, il cappotto si apriva appena, lasciando intravedere pantaloni ruvidi, consumati dal tempo.

Il suo volto era ancora più inquietante.

La barba, lunga e incolta, gli arrivava quasi al petto, intrecciata con rametti, semi e perfino qualche filo di erba – come se da mesi visse nascosto nel bosco senza curarsi di nulla.

La pelle del viso era segnata, tirata, come scolpita dalla rabbia più che dal tempo. E gli occhi...

Oh, gli occhi... erano due fessure strette, rosse come braci spente, che brillavano ogni volta che si muoveva.

Uno sguardo duro, cattivo.

Uno sguardo che non guardava la natura... la *sfidava*.

I capelli, arruffati e sporchi, ricadevano sulla fronte, nascondendo a tratti le sue sopracciglia folte e irregolari.

A ogni movimento si sentiva un fruscio, come se dentro le tasche avesse strumenti metallici: forbici, coltelli, falcetti.

La coccinella tremò.

— «Lui... lui odia la natura...» sussurrò.

Morro fece un altro passo avanti.



I suoi stivali erano enormi, anneriti dal fumo, e ogni volta che calpestavano il terreno...

bruciavano l'erba sotto di essi.

Le api arretrarono di colpo.

— «Cosa vuole fare?!» gridò una farfalla.

Morro alzò una mano: era grande, quasi quanto tre foglie di quercia messe insieme, la pelle screpolata e le unghie nere di terra.

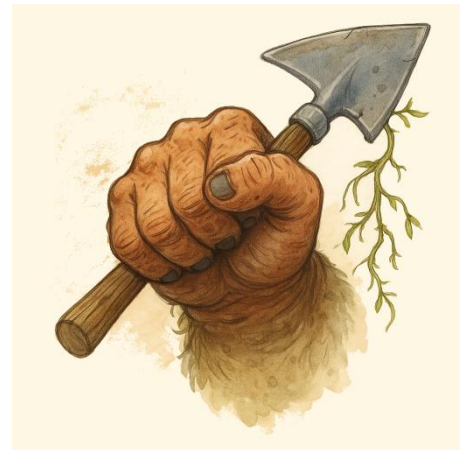
Stringeva un attrezzo: una **zappa appuntita**, su cui erano rimaste incastrate radici strappate.

La sollevò verso un cespuglio di lavanda.

Gli animaletti capirono tutto.

Lui non era lì per sbaglio.

Era lì per **distruggere**.



Buzzina urlò:

— «NOOO! È qui per la lavanda!»

Morro sorrise.

Un sorriso storto, cattivo, che mostrava denti irregolari e spenti.

Uno di quei sorrisi che fanno più paura di un ruggito.

Poi, con un colpo secco, abbatté il primo ramo di

lavanda.

CRACK!

Il rumore si diffuse nel bosco come un grido.

Le coccinelle scapparono.

Le farfalle si rifugiarono tra i fiori.

Le api si lanciarono in aria, disperate.

— «FERMATELOOO!» gridò l'uccellino blu, ma la sua voce era troppo piccola.

Morro colpì ancora.

E ancora



Ogni colpo faceva tremare il terreno sotto i piedi degli animaletti.

Poi si fermò.

Guardò intorno.

Annusò l'aria, come una bestia feroce.

E sussurrò con voce roca:

— «Dov'è... quel profumo... maledetto?»

E continuò ad avanzare.

Morro sollevò di nuovo la zappa, pronto a distruggere un altro cespuglio, quando un ronzio improvviso riempì l'aria.



Non un ronzio normale.

Un ronzio **forte**, compatto, pieno di energia.

ZZZZZZZZZZZZZZZZZZZZ!

Da dietro il grande masso di muschio, sbucarono le prime **api guerriere**: Buzzina, Nettarina, Dorina e altre decine, pronte a tutto pur di difendere il loro bosco.

— «Per la lavandaaa!» gridò Buzzina, più coraggiosa che mai.

Le api si lanciarono in aria in formazione perfetta, come un piccolo esercito luminoso.

Morro le vide arrivare e rise, un riso cattivo, profondo.

— «Oh, venite anche voi, piccole peste gialle?»

Ma quando le api gli girarono attorno come una spirale d'oro, il sorriso gli sparì dal volto.

Le sorelle di Buzzina si lanciarono **a tutta velocità** contro le sue mani, il collo, il cappotto.

Non per ferirlo seriamente...

ma per **costringerlo a fermarsi**.





- «Ahi! AHIA!» urlò Morro, agitando le braccia.
- «Via! Via da me!»

Le api continuavano a colpirlo, una dopo l'altra. Morro era così confuso che inciampò in una radice e cadde seduto.

DOOONK!



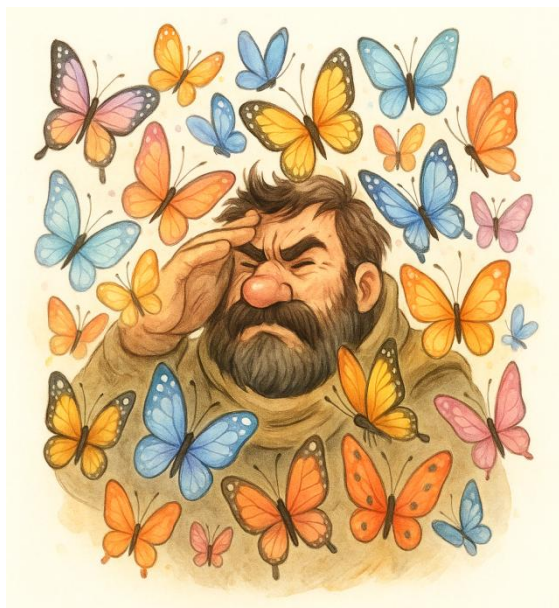
Il bosco tremò per un istante.

A quel punto arrivarono le **coccinelle**. Tante, tantissime, sembravano quasi una pioggia rossa.

- «Forza sorelle! Addosso ai suoi piedi! Blocchiamolo!»
- gridò Cocciolina, saltando da una foglia all'altra con incredibile agilità.

Le coccinelle si arrampicarono sugli stivali di Morro, nelle pieghe dei pantaloni, sotto il cappotto. Non potevano pungerlo, ma potevano **solleticarlo**, infastidirlo, impedirgli di rialzarsi.

- «MA CHE COSA SUCCEDDE?!» urlò Morro, disperato.
- «SEMBRA CHE MI CAMMININO ADDOSSO DEI SASSI VIVI!»



Le **farfalle** non attaccarono, ma volarono davanti ai suoi occhi creando un turbinio di colori che lo accecava.

La farfalla Lilla gli volteggiò davanti al naso.

- «Prova a colpire adesso, se ci riesci!» disse con una voce sottile ma decisa.

Morro tentò di rialzarsi, ma le coccinelle lo sbilanciavano da sotto, e le api lo tormentavano da ogni lato.

Era furioso.
E per la prima volta... anche **spaventato**.

— «BASTA! VIA! VIA TUTTI!» urlò, cercando di proteggersi il viso con le mani.

Ma gli animaletti non si fermavano.

Questo era **il loro bosco**.

La loro casa.

La loro lavanda.

E nessuno, nemmeno un gigante scuro e cattivo, avrebbe potuto distruggerla così facilmente.

Morro fece un passo indietro.

Poi un altro.

E un altro ancora.

Finché...

CRUUUNCH!

Mise il piede su un mucchietto di rami secchi e scivolò indietro, finendo di nuovo a terra.

— «Argh! Maledetti animaletti!»

Le api si fermarono in aria, formando un cerchio intorno a lui.



E Buzzina, con voce ferma, disse:

— «Questo è l'avvertimento del Bosco!
Se provi ancora a ferire la lavanda, non avrai pietà
da nessuno di noi!»

Morro rimase immobile.
Non aveva mai visto creaturine così piccole avere
un coraggio così grande.

Per un attimo...
gli tremò la mano.

Poi il suo sguardo si fece ancora più cattivo.



— «Ah sì? Vedremo chi la vince...»

Raccolse la zappa, si alzò zoppicando e, furioso, si allontanò tra gli alberi.

Gli animaletti lo seguirono con lo sguardo fino a che non sparì nel bosco.

Buzzina respirò affannata.

— «Tornerà...» disse sottovoce.

— «Dobbiamo prepararci. Non è finita.»



E il vento, per la prima volta da giorni, non portò profumo di lavanda... ma **odore di pericolo**.

Quando il rumore dei passi pesanti di Morro si perse tra gli alberi e il bosco tornò finalmente calmo, gli animaletti trattennero il fiato.

Fu allora che, nel silenzio, si udì una **vocina sottile e tremante**, come un filo di pianto:

— *«Oh no... la mia casetta... è tutta rotta... dove dormirò adesso?»*

Il lamento proveniva da dietro un cespuglio di lavanda ancora scosso dalla battaglia.

Le api e le coccinelle si voltarono subito, guardandosi preoccupate.

Dal cespuglio sbucò **una piccola chiocciolina**, con gli occhi lucidi e il guscio incrinato da una parte.

— *«È stato quell'uomo... ha pestato tutto... non mi ha neanche visto...»* singhiozzò.

Per un momento, nel bosco tornò un silenzio triste.



Il Ritorno di Morro

Il giorno dopo il primo attacco, il bosco sembrava ancora trattenere il fiato. Le api uscivano con cautela, le coccinelle tremavano, le farfalle volavano basse per non farsi notare.

Buzzina, ancora scossa, controllò l'aria.

— «Oggi sembra tranquillo... forse se n'è andato davvero.»

Ma un rumore secco spezzò la speranza.

CRACK.

Un ramo si spezzò sotto un peso enorme.

Poi un altro passo.

E un altro ancora.

Le farfalle si nascosero all'istante.

Cocciolina gridò:

— «Sta tornando!!!»

E infatti, tra gli alberi comparve Morro...
ma questa volta era diverso.

Indossava **una maschera da apicoltore**, bianca, con la rete sul volto. La luce filtrava sulla rete metallica facendolo sembrare ancora più minaccioso.

Buzzina sbiancò.

— «NO! Ci ha studiato! Ora non possiamo pungerlo!»

Le api si sollevarono in aria in formazione. Si lanciarono contro di lui... ma colpirono la rete della maschera senza fargli nulla.

— «Sciocche! Ora non potete più ferirmi!» ringhiò Morro con un sorriso storto.

Afferrò una falce più grande della precedente e si avvicinò ai cespugli di lavanda.



— «Oggi finirò ciò che ho iniziato.»

Le coccinelle, impotenti, si rifugiarono sotto le foglie.
Le farfalle cercarono di distrarlo, ma lui agitava le braccia
per scacciarle.



Ogni suo passo lasciava un'impronta che fumava.
Ogni suo colpo strappava una manciata di lavanda.

Buzzina tremò.

— «Non possiamo fermarlo così... serve un piano... e serve la fata!»

Morro si fermò un'ultima volta, guardando il bosco intorno a sé.

— «Domani tornerò. E non rimarrà più nulla di questa maledetta lavanda.»

Si voltò, e lentamente scomparve tra gli alberi.



Il bosco rimase paralizzato dal terrore.

Buzzina volò via a tutta velocità.

— «Alla fata! ALLA FATA! Dobbiamo avvisarla subito!»

Il Concilio della Lavanda

Gli animaletti erano riuniti in cerchio.
La chiocciolina, ancora tremante,
teneva il guscio incrinato tra le
zampette, mentre la Fata della Lavanda
illuminava la radura con una luce lilla
tenue.

— «Piccoli miei... prima di tutto
dobbiamo pensare a lei.»
La fata sfiorò delicatamente il guscio
danneggiato.

Lo scoiattolino annuì.
— «Potrei raccogliere la resina degli
alberi. È appiccicosa, ma perfetta per
riparare.»

Le coccinelle si fecero avanti.
— «E noi la lucidiamo con i petali della rosa canina! Così tornerà come nuova.»

La fata sorrise dolcemente.
— «Benissimo. La casetta sarà sistemata. Ma poi...»

Il suo volto si fece serio.

— «Dobbiamo trovare un modo per fermare Morro.»

Un brivido passò tra tutti.

Le api, in prima fila, erano ancora agitate.
Buzzina sbuffò:

— «Con quella maschera non possiamo pungerlo... è troppo protetto!»

Nettarina aggrottò le sopracciglia.
— «E si muove anche più in fretta di noi!»

— «Allora useremo la *forza del bosco*» disse la fata, alzando il bastoncino che
brillò



Dall'erba, spuntò l'Ortica con un fruscio deciso.
Lei, sempre pungente, si inchinò rispettosamente alla fata.

— «Se passa vicino a me... beh... gli farò prudere le mani per una settimana.»

Subito dopo arrivò l'Edera,
elegante ma robusta, che si
avvolgeva già sugli arbusti come



se stesse facendo le prove.

— «Io posso stringere le sue caviglie. Se si avvicina al bosco... zac! Lo blocco.»

Poi fu il turno dell'Aparine, l'erba appiccicosa che i bambini chiamano "attaccamani".

— «Io posso incollarlo! Sulle maniche, sulla maglia... ovunque! Così si impiglia e rallenta.»

Dal ramo più alto, si udì un frinire.
Una cavalletta verde brillante saltò nel cerchio, poi un'altra... e poi altre dieci!



— «Noi gli salteremo in faccia! Gli faremo perdere l'equilibrio!»

Le coccinelle applaudirono agitate.

— «Questo non se lo aspetterà!»

— «Lo distrarremo da tutte le direzioni!»



La fata annuì soddisfatta.

— «Benissimo. Il Bosco combatterà unito. Ma ricordate: vogliamo fermarlo, non farle del male.»

Gli animaletti annuirono.

Il loro bosco era sacro, e la violenza non apparteneva a nessuno di loro.

L'uccellino osserva dall'alto... L'uccellino azzurro, quello che un giorno avrebbe portato le notizie più importanti, guardava tutto dall'alto di un ramo. Non parlava mai molto, ma capiva tutto meglio degli altri.



Fu lui a dire, con voce leggera:

— «Io posso avvisarvi se sta arrivando... posso volare veloce.»

La fata gli sorrise.

— «Sarai i nostri occhi nel cielo.»

E tutti si sentirono più sicuri.

Prima della guerra... c'è un cuore da guarire

La fata tornò dalla chiocciolina.

— «Ora, tesoro mio... vediamo di sistemare questa casetta.»



Le coccinelle portarono petali rosa.

Lo scoiattolo la resina lucida.

Le farfalle illuminarono tutto con le loro ali.

Le api danzarono in aria creando un vento tiepido che asciugava.



Piano piano... la casetta tornò intera.

E la chiocciolina, commossa, mormorò:

— «G-Grazie... davvero...»

Ma la fata guardava il cielo, preoccupata.

— «Siete stati coraggiosi oggi. Ma Morro tornerà. E presto.»

Gli animaletti tacquero.

Perché non sapevano ancora...

che proprio durante il suo ritorno, sconfitto e arrabbiato,

Morro avrebbe trovato qualcosa — o meglio **qualcuno** — che non doveva trovare.

...

La cattura dell'Uccellino Azzurro

Il bosco era calmo soltanto in apparenza.

Gli animaletti non correvano più, le piante non frusciavano come prima, e persino il vento sembrava trattenere il fiato.

Tutti sapevano che **Morro sarebbe tornato**.

E non avrebbero permesso che distruggesse ancora il loro mondo.

La Fata della Lavanda rimase in piedi al centro della radura, con la bacchetta stretta tra le dita, mentre sopra di lei danzavano piccole scintille lilla.

Le ortiche si erano posizionate in fila, dritte e tese, piene di orgoglio.

— «Quando arriverà, gli farò prudere le mani per una settimana!» sussurrò Ortichina, muovendo le foglie.

L'edera, elegante come sempre, arricciò un tralcio:

— «Io invece gli bloccherò le gambe, carezzandolo poco poco... e poi “zac!”, non si muoverà più.»

Aparine fece un saltello, felice di potersi attaccare a qualcuno:

— «E io gli riempirò le maniche di graffietti appiccicosi! Vediamo come lavora, così!»



Le cavallette risposero con un coro di *cric-cric*, pronte con le zampe tese come molle.

Le coccinelle facevano avanti e indietro, emozionare.

— «Applaudiamo quando arriva?» chiese una.

— «No! Fingiamo di niente... e poi **BUM!** Lo attacchiamo!» rispose un'altra.



Le api erano già in aria, in formazione perfetta.

Le farfalle osservavano tutto da sopra le ortensie, con le ali che tremolavano come foglie spaventate.

E sopra un ramo, alto alto, stava lui: **l'Uccellino Azzurro**, il messaggero del bosco.

Piccolo, luminoso, con gli occhi che brillavano come due gocce di cielo

— «Se vedo Morro arrivare, cinguetterò fortissimo!» annunciò tutto fiero.

La fata gli sorrise - “Attento a non avvicinarti troppo, piccolo cuore”

L'uccellino gonfiò il petto, determinat

Il Ritorno di Morro

Non passò molto.

Un ramo si spezzò.
Poi un altro.
Poi un altro ancora.

TAC.
TUM.
TAC.

La terra tremò sotto un passo pesante.
Gli animalletti si immobilizzarono.

Dalle ombre del sentiero emerse **Morro**.

Era più arrabbiato di prima.
Il cappotto era pieno di foglie, il volto graffiato, il sacco vuoto a tracolla.
E ora aveva una maschera sul viso: una rete grossolana per tenere lontane le punture delle api.

In mano stringeva una zappa appuntita, sporca di radici strappate.

Il bosco trattenne il fiato.

— «Stavolta... prendo tutto quello che voglio!» ringhiò.



L'Attacco degli Alleati del Bosc

— «Adesso!» gridò la Fata della Lavanda.



Ortica si gettò in avanti come un soldatino verde, pungendo Morro sulle dita.

— «AH! Maledetta erbaccia!» urlò lui.

L'edera si avvolse attorno alle sue gambe, stringendo come una corda viva.

Aparine saltò sulle maniche, attaccandosi ovunque, tirando fili e pelucchi.



Le cavallette gli saltavano davanti agli occhi, come esplosioni di verde.

Le api vibravano intorno alla maschera, cercando un varco.

Morro barcollò, inciampò in un sasso, perse l'equilibrio...
E si ritrovò a terra con un tonfo.

— «Liberate... mi... subitoooo!» ringhiò, dimenandosi.

Le ortiche pungevano.
L'edera tirava.
Aparine si attaccava sempre di più.
Ma...

Morro era forte.
Molto più forte di loro.

Con uno strattone violento riuscì a strappare via l'edera dalle gambe.
Spazzò via le cavallette.
Scosse le maniche finché l'aparine non cedette.

Si rialzò, furioso come un temporale.



L'Errore dell'Uccellino



In quel caos, l'Uccellino Azzurro spiccò un piccolo volo.

Voleva dare coraggio ai suoi amici.
Voleva mostrare che non avevano paura.

Ma fu proprio quel movimento a tradirlo.

Gli occhi di Morro lo seguirono.

L'uomo sorrise.
Un sorriso cattivo, storto.

— «Te prendo io, uccellino bello!»

Allungò il sacco.
Lo agitò in aria.

L'Uccellino Azzurro tentò di salire più in alto, ma le ali tremavano per l'emozione.
Scivolò da un ramo.
Perse l'equilibrio.

E Morro lo afferrò.

Lo afferrò davvero.

Lo strinse tra le mani grandi come pale.
Il piccolo corpo azzurro si dimenava, cinguettando disperato.

— «CHIP! CHIP! Aiuto!»

Gli animalletti urlarono.
La Fata corse avanti.

Ma fu troppo tardi.

Morro infilò l'uccellino nel sacco, lo chiuse con un nodo stretto...
...e fuggì lungo il sentiero, più veloce di quanto chiunque avesse mai immaginato.



Silenzio nel Bosco

Quando i passi dell'uomo scomparvero, il bosco rimase immobile.

Le api si posarono a terra, tremando.
Le farfalle chiusero le ali.
Le coccinelle si abbracciarono.
Le lucciole si posarono sulla mano della fata, cercando conforto.



La Fata della Lavanda chiuse gli

La Fata della Lavanda chiuse gli occhi, trattenendo le lacrime.

— «Lo salveremo. Lo giuro sul profumo dei miei fiori.
Ma questa volta... dobbiamo chiedere aiuto a qualcuno di molto più grande.»

Gli animaletti sollevarono lo sguardo.

A chi?
Chi poteva essere più grande?
Più potente?

La fata li guardò uno a uno.
E sussurrò:

— «Agli Spiriti Antichi del Bosco.»

Il bosco rabbrivì.

E così iniziò il capitolo più pericoloso della loro
avventur



Gli Spiriti Antichi e il Piccolo Prigioniero

Durante la notte, mentre gli animali lavoravano in silenzio,
Morro, chiuso in casa sua, rideva tra sé.

«Gli uccelli senza cibo non durano molto...» mormorò.
«Domani mattina lo troverò stecchito.
E finalmente nessuno mangerà più i miei semi.»

Con questa certezza, andò a dormire soddisfatto, convinto che il problema fosse ormai risolto.



Il bosco era immobile.
Non un fruscio.
Non un battito d'ali.
Non un respiro.

Gli animaletti, ancora colmi di paura, si strinsero attorno alla Fata della Lavanda, che teneva il cuore tra le mani come se potesse spezzarsi da un momento all'altro.

— «Dobbiamo salvarlo... prima che Morro torni nel mondo degli uomini...»
mormorò con voce tremante.

□ L'aria cambiò.

Le foglie cominciarono a vibrare.

Il suolo — silenzioso fino a un attimo prima — emise un brontolio profondo, come un respiro antico.

Lo scoiattolo fu il primo ad accorgersene.

— «F... fata... guarda!»

Da sotto le radici della quercia più vecchia si sollevò una luce dorata, morbida, che non feriva gli occhi.



Una luce che sembrava conoscere tutto: il passato, il presente... e ciò che doveva ancora accadere.

L'arrivo degli Spiriti Antichi



La prima figura emerse avvolta in fiori secchi e foglie arrotolate, come nata dalla terra stessa.

La seconda aveva un corpo di corteccia viva che pulsava come un cuore.

La terza fluttuava, formata da mille lucciole fuse in un unico grande bagliore.

Gli animaletti arretrarono, intimoriti.

La Fata della Lavanda si inginocchiò, rispettosa.

— «Spiriti Antichi... abbiamo bisogno del vostro aiuto.»

Il più grande si chinò verso di lei.

Il suo volto era una maschera di muschio e radici.

— «Il male non nasce dal bosco... ma dalla paura di chi non lo conosce.»

La sua voce era un sussurro e un tuono allo stesso tempo.

«L'uccellino è in pericolo, ma non tutto è perduto.»

Le coccinelle trattennero il respiro.

Le api si strinsero tra loro.

Lo scoiattolo tremò dalla punta della coda alle orecchie.

— «Diteci cosa dobbiamo fare!» implorò la fata.

Lo Spirito annuì lentamente.

— «Per salvare il piccolo uccello... dovrete affrontare un viaggio.
Un viaggio verso il **Confine dell’Uomo**.»

Un brivido attraversò tutti.

Quel luogo era temuto: quasi nessuna creatura del bosco vi si era mai avvicinata.

— «E noi... come possiamo riuscirci?»
chiese lo scoiattolo, con voce minuscola.

Lo Spirito posò una radice luminosa sulla sua testa.

— «Non sarete soli.»

La luce degli Spiriti brillò più forte, come se l’intero bosco respirasse con loro.

— «Seguite la strada delle pietre bianche» disse lo Spirito.
«E ricordate: ciò che Morro ha portato via... potete ancora riportarlo indietro.»

La luce si dissolse lentamente.
Il bosco tornò silenzioso.



La fata guardò i suoi piccoli amici.

— «Prepariamoci.
Da domani... inizia il viaggio.»

Il mattino dopo, il bosco era ancora troppo silenzioso.

La Fata della Lavanda avanzava tra le foglie,
seguita dagli animaletti più coraggiosi: il
topolino, lo scoiattolo, le farfalle, le coccinelle, le

ape più esperte.

Dovevano trovare il piccolo uccellino azzurro.

Lo scoiattolo saltava tra i rami scrutando l’orizzonte.
Le farfalle sorvolavano i cespugli come messaggere del
vento.

Le coccinelle avanzavano agitando le antennine.



Le api, seppur spaventate, ronzavano abbastanza vicino per cogliere ogni minimo rumore.

Il topolino, improvvisamente, si fermò e alzò la zampina.

— «L’ho trovato... venite!»

Dietro un vecchio muretto di pietra apparve un capanno di legno scuro, con la porta socchiusa.

Da dentro proveniva un verso flebile... debolissimo.

La fata si avvicinò piano.

— «È lui... il piccolo...»

Tutti trattennero il fiato.

Dentro, nella penombra, c’era una gabbietta di ferro scuro.

Al suo interno, l’uccellino era raggomitato, tremante, affamato, terrorizzato.

Il suo cinguettio era strozzato, come una richiesta di aiuto che non voleva disturbare nessuno.

Le farfalle si coprirono la bocca con le ali.

Le coccinelle si abbracciarono.

Le lucciole tremarono come piccole stelle impaurite.

— «Dobbiamo aiutarlo subito» sussurrò la fata.

«Se Morro torna e lo trova così debole...»

Lo scoiattolo annuì.

— «Per prima cosa dobbiamo dargli da mangiare. Non avrà le forze per resistere.»



Il Piano di Emergenza



Le coccinelle furono le prime a farsi avanti.

— «Porteremo noi l'acqua! Le foglie di alchemilla sono come piccole ciotole naturali!»

Poi si guardarono, rosse come bacche.

— «Morro ci vedrebbe subito...»

Lo scoiattolo sospirò.

— «Serve qualcuno minuscolo... silenzioso... e che non attiri l'attenzione.»

All'improvviso, da dietro una radice, risuonò **tic tic tic**.
Era l'esercito delle formiche.

Si disposero in perfetta fila davanti alla fata.
La prima sollevò una zampina.

— «Noi possiamo entrare senza essere viste.
Siamo piccole... e veloci.»

La Fata della Lavanda sorrise.

La coccinella sussurrò:

— «Ma... come faremo a entrare nella capanna? La porta è chiusa... e noi siamo così piccole.»

L'ape, agitata, volò avanti e indietro:

— «È vero! E se facciamo rumore? Morro ci sentirebbe!»

Le farfalle aprirono e chiusero le ali, preoccupate.

Fu allora che il topolino si fece avanti, gonfiando il petto come un piccolo eroe.

— «Lasciate fare a me,» disse con voce decisa.



«Rosicchierò la porta. Farò un buco piccolo piccolo... giusto il necessario per far passare le formiche con i semi e le gocce d'acqua.»

La fata lo guardò con tenerezza.

— «Sei sicuro, piccolo amico?»



Il topolino annuì.

— «Sì. Il legno è vecchio e morbido... posso farcela senza fare troppo rumore. E poi... è l'unico modo per aiutare il piccolo uccellino.»

Le formiche esclamarono tutte insieme:

— «Sì! Passeremo dal buco e porteremo il cibo! Formica per formica, fino a quando non avrà più fame!»

Il piano venne definito così:

- Le coccinelle avrebbero portato vicino al capanno le foglie di alchemilla piene d'acqua.
- Le formiche avrebbero raccolto semi di piantaggine, ortica, cardo e ogni briciola possibile.
- Ogni formica avrebbe portato un seme alla volta dentro la gabbietta.
- Il topolino avrebbe rosicchiato la porta del capanno per creare un buco nascosto.
- Le farfalle avrebbero fatto da sentinelle, segnalando l'arrivo di Morro.
- Lo scoiattolo avrebbe osservato dall'alto, pronto a dare l'allarme.

La fata posò una mano sul muretto di pietra.

— «Così il nostro piccolo potrà resistere...
Ma domani... domani dovremo salvarlo davvero.»

La Prima Consegna



Le coccinelle tornarono con una foglia di alchemilla pesante di goccioline luminose. Le formiche arrivarono trascinando semi come piccoli tesori.

Il topolino si avvicinò subito alla porta del capanno. Appoggiò le zampine al legno, ispirò profondamente e...

cric... cric... cric...

Il lavoro era iniziato.

Il topolino aveva quasi ultimato il foro nella porta.

In silenzio, tutti insieme, fecero scivolare acqua e cibo attraverso la piccola apertura.

L'uccellino li guardò con occhi lucidi.

Per la prima volta dal rapimento...
non aveva più paura



La Strategia della Volpe

L'alba si posò come un velo dorato sulla radura.

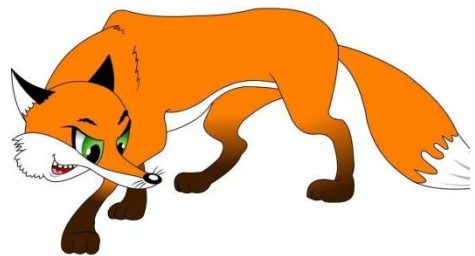
Tutti gli animali, grandi e piccoli, formavano un cerchio perfetto attorno alla grande quercia. Il silenzio era denso, solenne.

Fu allora che la Volpe delle Tre Voci avanzò.

Le sue tre tonalità – una acuta, una media e una profonda – si intrecciavano nella sua voce rendendola ipnotica e autorevole.

— «Ascoltatemi tutti.»

Il vento quasi si fermò.



Il piano impossibile

— «Non possiamo battere Morro con la forza,» disse la volpe. «Nemmeno con il numero. Morro è grande. È testardo. E soprattutto... è accecato dalla rabbia.»

Il Cervo delle Mille Corna annuì.

La volpe continuò:

— «Ma esiste un modo per fermarlo.
Un modo che non richiede colpi, né artigli... bensì *verità*.»

La fata sollevò lo sguardo.

— «La verità...?»

La volpe indicò un punto del bosco verso nord, dove gli alberi diventavano strani e contorti.

— «Il Bosco dei Funghi Incantati.»

Un brivido attraversò gli animali.
Tutti avevano sentito storie su quel luogo... nessuno vi si avventurava mai.

La volpe sorrise.

— «Uno dei funghi che cresce lì, il *Mirabilis Somnium*, provoca visioni.
Chi lo assaggia... vede ciò che il bosco vede.
Vede il futuro che i suoi gesti possono creare.»

Lo scoiattolo spalancò gli occhi.

— «Vuoi dire che Morro... vedrà cosa succede se distrugge il campo di lavanda?»

— «Non solo quello,» rispose la volpe. «Vedrà *tutto*.»

Il fungo delle visioni

La fata si avvicinò.

— «E come faremo a far mangiare a Morro un pezzo di *Mirabilis Somnium*?»

La volpe sorrise astutamente.

— «Lasciate fare a me.
I funghi incantati hanno un profumo irresistibile... per chi è arrabbiato.
È come un richiamo.



Se lo portiamo vicino a lui... lo mangerà senza accorgersene.»

I cinghiali mormorarono un “ooooh” di stupore.

— «Allora il piano è semplice solo in apparenza,» continuò la volpe.
«Dovremo spingerlo fino al Bosco dei Funghi Incantati.
Lì cadrà nella trappola del profumo... e il resto lo faranno le visioni.»

La fata annuì lentamente.

— «E cosa vedrà?»

La volpe chiuse gli occhi.

— «Vedrà il vero volto delle sue azioni.»



Le visioni che salveranno il bosco

La volpe parlò con voce bassa, intensa, come se le parole fossero già scritte nel vento.

— «Vedrà il campo di lavanda bruciato.

Nina che piange.

Suo padre senza lavoro.

Le api che non trovano più fiori.

Le farfalle che non possono nascere.

Il polline che non viaggia più.

Il bosco che muore, un giorno dopo l'altro.»

Gli animali trattennero il respiro.

— «Vedrà il fiume prosciugarsi,
la terra diventare arida,
gli alberi perdere le foglie prima del tempo.
E alla fine... vedrà se stesso.
Solo.

In un mondo grigio e senza colore.

Un mondo morto.»

La fata si portò una mano al cuore.

Lo scoiattolo tremò.

Le api formarono un cerchio

stretto, come per proteggersi dalla visione.



L'ultima parte del piano

La volpe aprì finalmente gli occhi.

— «Quando avrà visto tutto questo... quando avrà capito che la sua rabbia può distruggere persino ciò che ama... allora si fermerà. Si pentirà. E potrà scegliere un'altra strada.»

Il Cervo delle Mille Corna avanzò un passo.

— «E noi cosa dobbiamo fare?»

La volpe spiegò:

- «I cervi faranno da muro, così Morro verrà spinto nella direzione giusta.»
- «I cinghiali faranno rumore per confonderlo.»
- «I lupi e le volpi lo guideranno verso nord.»
- «Gli scoiattoli prepareranno il sentiero con pietre che rotolano e rami che scricchiolano.»
- «Le api e le farfalle gli faranno perdere l'equilibrio quando guarderà il sole.»
- «Le formiche... faranno vibrare il terreno ai suoi piedi.»



Infine indicò la fata.

— «E tu... dovrai portare il pezzo di fungo. Solo una fata può tenere in mano un *Mirabilis Somnium* senza cadere nelle visioni.»

La Fata della Lavanda annuì con una determinazione nuova. — «Lo farò.»

La volpe sollevò la coda in alto. — «Allora è deciso. Oggi prepariamo la strada.

Questa notte... Morro tornerà.

E quando arriverà... vedrà ciò che il bosco vuole mostrargli.»

La radura esplose in un ruggito silenzioso: zoccoli che battevano, ronzio di api, fruscio d'ali, squittii, ululati, soffi.

La volpe sorrise.

— «Stanotte... il bosco cambierà il destino di Morro.»

E mentre gli animali si sparpagliavano per preparare il grande piano, la fata guardò verso il nord...

Là dove il Bosco dei Funghi Incantati li aspettava.

Il Ritorno di Morro nel Bosco

La notte scivolò via in silenzio, come un respiro trattenuto.
Gli animali del bosco erano nascosti ovunque: tra le radici, sotto i cespugli, nei tronchi cavi.
Il vento portava odore di umido e di elettricità, come se il bosco stesso sapesse che stava per accadere qualcosa di enorme.

La Fata della Lavanda, appostata dietro una roccia, stringeva tra le dita il minuscolo pezzo di **fungo Mirabilis Somnium**.

Brillava appena, come una briciola di luna viva.

Le formiche erano schierate in file serrate.
Le api si tenevano alte, pronte a scendere in picchiata.
La volpe, i cervi e i cinghiali attendevano un segnale.

Nessuno parlava.

Finché un suono spezzò l'aria.

BOOM.
BOOM.
BOOM.

Passi.
Pesanti.
Arrabbiati.
Vicini.

— «Sta arrivando...» sussurrò lo scoiattolo.

E poi lo videro.

Morro ritorna

Morro sbucò dal sentiero come un temporale.
Gli occhi accesi, i pugni serrati, il respiro corto.

— «Non doveva essere ancora vivo!» urlò.
«CHI lo ha nutrito?!
CHI ha osato toccare quello che è MIO?!»

La sua voce fece tremare la corteccia degli alberi.
La fata chiuse gli occhi un istante.

La fata chiuse gli occhi un istante.
Il piano stava cominciando.



La volpe fece un cenno appena visibile.

Il Cervo delle Mille Corna avanzò di qualche passo, abbastanza da farsi notare... non abbastanza da essere minaccioso.



Morro si voltò verso di lui.

— «Tu! Non avvicinarti! Non voglio bestie tra i piedi!»

Il cervo non rispose.

Fece solo un movimento lento, calmo... verso nord.

La direzione dei funghi.

Morro aggrottò le sopracciglia.

— «Che fai? Cerchi guai?!»

Fece due passi verso di lui.

Poi tre.

Poi quattro.

Dietro, nei cespugli, la volpe sorrise.

Il bosco comincia a muoversi

Con un balzo, due cinghiali sbucarono dai lati del sentiero, grugnendo fortissimo.

Non attaccarono Morro: corsero vicino a lui, abbastanza da spaventarlo e costringerlo a spostarsi nella direzione giusta.

— «Ehi! Andate via! Sciò!»

Morro barcollò.

Fece qualche passo all'indietro.

Esattamente verso il punto stabilito.

Le api scesero in picchiata creando un ronzio confuso.

Le farfalle passarono davanti ai suoi occhi in un turbine di ali.

— «Ma che succede qui?!

Lasciatemi stare!»

Il bosco rispose con un coro di fruscii.

Sembrava vivo come mai prima.



Le formiche, nascoste nel terreno, vibrarono tutte insieme.
Il terreno sotto i piedi di Morro tremò appena.

— «Ah! Ma che... che diavoleria è?!»

Fece un balzo indietro. Dritto verso il confine del **Bosco dei Funghi Incantati**.

L'arrivo nel bosco proibito



Gli alberi cambiarono forma.
I tronchi si contorcevano.
Le radici si sollevavano come dita.
E qua e là spuntavano loro:



I funghi incantati.

Grandi come cappelli, luminosi, pulsanti come cuori.
E il profumo... oh, il profumo!

Un odore dolce, irresistibile, che si attaccava alla mente come un pensiero fisso.

Morro si portò una mano alla testa.

— «Cosa... cosa sono questi odori?»

La volpe sgattaiolò tra le sue spalle, silenziosa.
Il Cervo delle Mille Corna lo spinse ancora un

poco con la sua presenza imponente.

La fata, finalmente, uscì allo scoperto.

La luce dei funghi la avvolse come un'aura viola.



— «Morro... fermati.»

Lui la fissò.

— «Tu! Sei stata tu, vero? Tu e quei tuoi animalletti!»

— «Noi vogliamo solo salvare il bosco.»

Lei sollevò tra le dita il piccolo pezzo di fungo.

— «Mangialo.
E capirai.»

Morro rise. Una risata nervosa.

— «Io?! Mangiare un fungo?!
Perché mai dovrei—»

Ma il profumo lo raggiunse.

Un vento leggero lo portò proprio sotto il suo naso.

Lui fece un passo avanti.
Per errore.
O forse no.

La volpe trattenne il fiato.

Morro prese il fungo dalle dita della fata.

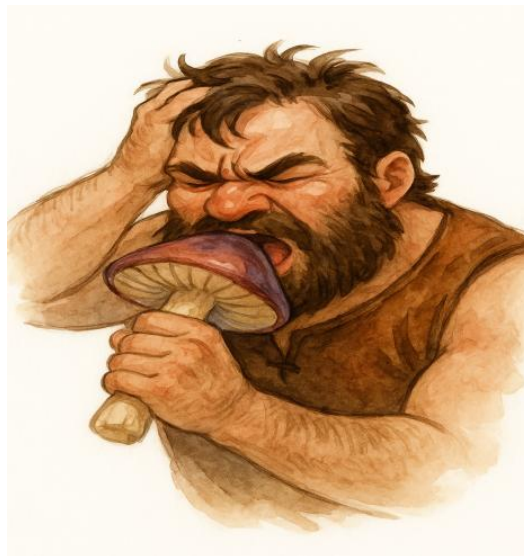
Lo guardò.

E lo morse.

Successe tutto in un istante.

Gli occhi di Morro si spalancarono.
Un lampo viola lo attraversò.

Il bosco scomparve.



VISIONE 1 – Il Campo di Lavanda

La lavanda era polvere.
Il profumo scomparso.
Il campo vuoto.

Nina, in ginocchio nella terra spenta, piangeva.

— «Papà... la lavanda non cresce più...»

L'uomo, suo padre, le accarezzava i capelli.

— «Non ho più lavoro, piccola mia... non c'è più nulla da raccogliere.»

Morro fissava la scena, impotente.

— «Io... io non volevo...»



VISIONE 2 – Le Api

Le api vagavano nel cielo.
Confuse.



Sfinite.

— «Non c'è più nettare,» disse l'ape regina. «Moriremo tutte.»

Una per una cadevano a terra come gocce di luce spenta.

Morro urlò:

— «NO! NO! Vi prego! Fermatevi!»



VISIONE 3 – Le Farfalle

Le farfalle non nascevano più.
Le loro crisalidi erano fredde.
Le ali non si aprivano.

— «Perché... perché succede?» mormorò Morro.

Una voce riecheggiò:

«Perché il mondo senza lavanda è un mondo senza vita.»

VISIONE 4 – La Terra Arida

Il bosco era morto.
Gli alberi secchi.
Il fiume asciutto.
Un vento caldo e crudele soffocava tutto.

E in mezzo a quel deserto?

Lui.

Morro.

Solo.
Stanco.
Affamato.
Con gli occhi vuoti.

— «Io... sono... solo?»

La sua stessa voce gli rispose:



«Hai distrutto ciò che ti voleva bene.»

Morro cadde in ginocchio.

— «BASTA!
BASTA PER FAVORE!»

E il bosco si dissolse.
Le visioni si spensero.

La fata gli si avvicinò piano.

— «Hai visto la verità, Morro.»

Lui respirava a fatica.

— «Non... non ci credo... erano solo... allucinazioni...
io... io non...»

Cercò di rialzarsi.

Barcollò.

— «Io non distruggo niente! Io... io non sono cattivo!»

Le prime lacrime gli scesero dagli occhi.

Ma le asciugò con rabbia.

— «Non è vero!
Non è vero quello che ho visto!»

Corse via.
Perso.
Spaventato da se stesso.

La volpe sospirò.

— «La visione lo ha colpito... ma il suo orgoglio è più forte.
Per ora.»

La fata guardò verso la direzione in cui Morro era scappato.

— «Non ha ancora capito...
ma capirà.»

Lo scoiattolo tremò.

— «E ora?»



La fata serrò lo scettro di lavanda.

— «Ora... dobbiamo prepararci a ciò che verrà dopo.»

E così il bosco, ancora una volta, trattenne il fiato

Il Cuore del Bosco

Morro correva.

Correva senza guardare dove metteva i piedi, con le visioni ancora vive negli occhi e il cuore in subbuglio.

Il bosco gli sembrava più grande, più scuro, più estraneo.

— «Non è vero... non può essere vero... io non... non sono così...»

Le parole gli uscivano a metà tra un singhiozzo e una protesta.
Era confuso, spaventato... e profondamente ferito nell'orgoglio.

Poi accadde.

CRACK!

La terra cedette sotto il suo peso.
Cadde dentro una piccola buca tra le radici contorte di un ontano.

Una **spina lunga e affilata** di rosa canina gli si conficcò nella gamba.

Il dolore lo trafisse come una fitta di fuoco.

— «AH!
No... no... aiuto! Qualcuno! Chiunque!»

Si guardò intorno, ansimante.

Ma ovviamente, nessuno rispondeva.

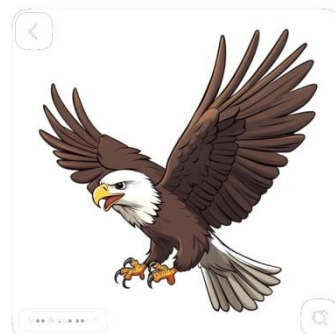
Chi avrebbe mai aiutato uno come lui?

Morro chiuse gli occhi, tremante.

Il primo arrivo: l'Aquila

Un'ombra enorme attraversò la radura.

Morro alzò la testa, spaventato.



Una **grande aquila** scese in volo, atterrando con grazia e potenza davanti a lui.
Le sue ali erano vastissime, gli occhi profondi come il cielo d'autunno.

Morro sgranò gli occhi.

— «Tu... tu sei l'aquila dei picchi alti...
ma perché... perché sei qui?»

L'aquila lo fissò, seria, immobile.

Poi parlò con una voce che sembrava fatta di vento e roccia.

— «Hai una spina nella carne.
Dolorosa... e pericolosa.»

Morro annuì, tremante.

— «Non riesco a muovere la gamba... la spina è profonda...»

L'aquila si avvicinò.

— «Allora la toglierò io.»

— «Tu?! Ma... non hai paura che io...»

— «Il male che hai fatto non mi spaventa.
Ciò che potresti diventare... quello sì lo temo.
Lasciati aiutare.»

Morro trattenne il fiato.

L'aquila abbassò il capo e, con un movimento preciso del suo **becco forte**, afferrò la spina.

— «Farà male. Preparati.»

Morro strinse i denti.

STRAP.

La spina uscì.



Un dolore acuto, poi un sollievo profondo.

L'aquila la gettò lontano.

Il secondo arrivo: il riccio

Un fruscio.

Un passo minuscolo.

Morro aprì gli occhi e vide un **riccio**, timido e impaurito, spuntare dalle foglie.

Si aspettò che scappasse alla vista del suo volto furioso...

...invece il riccio gli si avvicinò piano.

Trascinava una **foglia di piantaggine**, larga e fresca.
La piantaggine, la “erba delle ferite”.

— «Tu... tu cosa ci fai qui?» mormorò Morro, confuso.

Il riccio tremò un po', ma non si allontanò.

Posò la foglia direttamente sulla ferita, con delicatezza sorprendente.

Morro lo guardava come se fosse un miracolo.

Il terzo arrivo: la lepre

Dalla boscaglia uscì una **lepre**, con una grande foglia di bardana tra i denti.

Saltellò fino a Morro.

Poi, senza esitazione, posò la foglia sopra la piantaggine, come una copertura protettiva.

Con un filo d'erba intrecciato, la legò attorno alla gamba.

— «Perché... perché mi state aiutando?» sussurrò Morro, incredulo.
«Io vi ho spaventati, vi ho cacciati, vi ho fatto del male!»

La lepre inclinò la testa, come per dire: *Le ferite si curano. Il resto si può cambiar*



Morro crolla

Morro

guardò la piantaggine che lo curava.
La bardana che lo fasciava.
Le piccole zampette del riccio.
Gli occhi attenti della lepre.
La forza silenziosa dell'aquila.

Gli tremò il mento.

— «Perché...?» sussurrò. Le lacrime gli scesero.



— «Perché fate questo per me?
Io... vi ho trattati come nemici... vi ho spaventati...
Io vi ho fatto del male!»

Una voce, forse quella dell'aquila, forse quella del bosco, rispose:

— «Il bosco cura chi è ferito.
Il bosco non giudica chi soffre.
Il bosco spera.»



Morro si portò una mano agli occhi.

— «Io... io non volevo distruggere tutto...
Volevo solo...
Non lo so più nemmeno io...»

Il riccio gli si avvicinò e gli toccò la mano con il nasino.

E allora Morro cedette.

Scoppiò a piangere.
Non di rabbia.
Non di capriccio.

Di consapevolezza.
Di vergogna.
Di un cuore che finalmente si rompe per rinascere.

— «Mi dispiace...
Mi dispiace davvero...
voglio rimediare...
vi prego... aiutatemi a farlo.»

L'aquila chiuse le ali attorno a lui come un mantello.

— «Allora il bosco non ti teme più.
Ora fai il primo passo... quello verso il bene.»

Morro annuì.

E per la prima volta...
non si sentì più solo.



Il Patto del Bosco

L'aquila rimase accanto a Morro finché il tremore non si calmò.
La piantaggine, stretta dalla bardana, cominciava già a togliere il bruciore dalla ferita.

Morro tirò su col naso e si asciugò gli occhi con la manica.

— «Io... non merito il vostro aiuto.
Ma se me lo permettete... voglio rimediare.
Voglio aiutare l'uccellino.
E voglio proteggere la lavanda.»

L'aquila lo osservò a lungo, come se scrutasse
la sua anima.

Poi annuì.

— «Allora vieni.
Il bosco ha bisogno di sentire le tue parole.»

Spiegò le ali, fece un richiamo grave, profondo.

E il richiamo viaggiò.

Tra i rami...
lungo i sentieri nascosti...
tra le radici antiche...
fino alla grande quercia.

☐ **Gli animali lo sentirono.**
La fata lo sentì.

Era il segnale:
Morro stava arrivando.
Ma non come nemico.



Il ritorno al bosco

Morro, appoggiandosi a un bastone di nocciolo, raggiunse la radura della grande quercia
accompagnato dal riccio, dalla lepre e dall'aquila.

Gli animali si voltarono.

I cervi alzarono i palchi.
I cinghiali raspavano il terreno.
Le volpi socchiusero gli occhi.



Le api si strinsero, pronte a difendere la fata.

Lo scoiattolo si arrampicò più in alto, nervosissimo.

— «Eccolo! Eccolo! È tornato!»

Le coccinelle tremavano tutte.
Le farfalle non osavano muovere un'ala.

Solo la fata rimase immobile.

Serena.

Illuminata dalla luce filtrata tra le fronde.

Morro si fermò davanti a lei.

Abbassò la testa.

— «Fata...
ho sbagliato tutto.
E mi dispiace... davvero.
Ho visto cosa succede senza la
lavanda...
e senza voi...
e senza la vita del bosco.»

Fece un passo avanti, incerto.

— «Non voglio più fare del male.
Voglio... voglio aiutare.
Voglio salvare l'uccellino.»

La radura rimase sospesa.

Nessuno respirò per un lungo istante.



□ La risposta della fata

La Fata della Lavanda si avvicinò. Le sue ali lasciavano una scia viola chiaro nell'aria.

Gli posò una mano sulla spalla.— «Il bosco perdona chi torna con il cuore aperto.
E tu sei tornato.»

Le api si rilassarono.
Le farfalle aprirono le ali.
Il riccio fece un piccolo verso di approvazione.

La fata sorrise.

— «Ora ti spiego tutto ciò che ancora non sai.»

La verità sulla gabbia

— «La gabbia in cui l'uccellino è rinchiuso...non è una gabbia qualunque,» disse la fata.

Morro si irrigidì.

— «Che intendi?»

— «È fatta di ferro d'ombra.

Un metallo che si indebolisce solo con una cosa.»

Gli animali si avvicinarono in cerchio.— «La chiave?» chiese lo scoiattolo.

La fata scosse la testa.

— «No.

Non serve una chiave.

Serve una *promessa*.

Una promessa sincera fatta da chi ha causato il male.»

Morro rimase senza parole.

— «Io... io l'ho chiuso lì... e quindi... devo essere io ad aprirla?»

— «Non con le mani.

Con il cuore.

Il ferro d'ombra riconosce la verità dal rimorso.»

Il progetto

La volpe, che fino a quel momento era rimasta zitta, parlò:

— «Ma prima dobbiamo raggiungere la gabbia.

E Morro non può camminare in fretta con quella ferita.»

Il cervo si fece avanti.— «Si siederà sulla mia schiena.

Lo porterò io.»

Il cinghiale annuì.

— «Io aprirò il sentiero. Nessun uomo ci vedrà.»

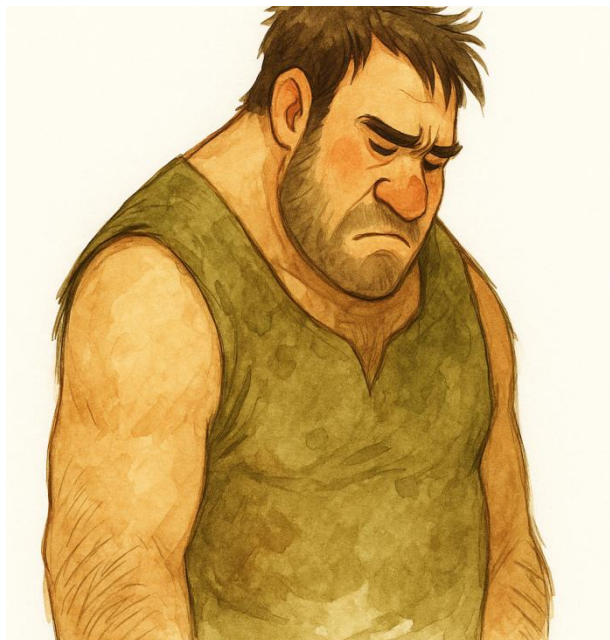
Le api ronzarono:

— «Noi faremo da sentinelle.»



La fata concluse:

— «E quando arriveremo, Morro dovrà parlare all'uccellino...
e dirgli *la verità*.»



Morro abbassò lo sguardo.

— «Non so se... se lui mi perdonerà.»

Una voce minuscola rispose:

— «È un uccellino.
Gli basta vedere il cuore.
Non gli interessa il passato.»

Era la coccinella più giovane.

Morro annuì lentamente.

— «Allora andiamo.
Non voglio perdere un minuto.
Lui ha bisogno di me.»

L'alba del viaggio

Il cervo si inginocchiò per far salire Morro.
Il bosco iniziò a muoversi come un esercito
silenzioso:

- il cinghiale apriva il sentiero
- la volpe guidava la direzione
- l'aquila sorvegliava dall'alto
- le api pattugliavano
- le farfalle indicavano il vento
- il riccio e la lepre correvano a fianco

La fata camminava brillante, come una luce che
non estingueva mai.

E così, con un nuovo cuore e una nuova
missione,

**Morro attraversò il bosco non più come un
nemico...
ma come un alleato.**

Il viaggio verso il capanno stava iniziando.

E lì, molto vicino,

il piccolo uccellino azzurro li aspettava ancora.



Il Ritorno al Capanno e la Grande Riconciliazione

L'alba si stese sul bosco come una carezza dorata.
Le ombre svanirono piano, rivelando sentieri segreti e fili d'erba bagnati di rugiada.



Il cervo avanzava deciso, con Morro saldo sulla sua groppa.
La ferita alla gamba pulsava, ma la piantaggine continuava a fare il suo lavoro.
L'aquila volava alta, silenziosa come un pensiero guardiano.

La fata della Lavanda guidava il gruppo, illuminando la strada con una lieve scia di viola.

Tutti gli animali del bosco li seguivano.
Non un esercito, ma una famiglia vasta e unita.

Morro respirò profondamente.

— «Non pensavo che avrei mai fatto un viaggio così... con voi.»

Lo scoiattolo, corso avanti e poi tornato indietro, sorrise.

— «Il bosco cambia chi vuole cambiare.»

Le coccinelle volavano vicine tra loro, come un piccolo drappello rosso.

Le formiche seguivano in fila perfetta.

Le farfalle aprivano e chiudevano le ali come se tessessero il vento.

La radura del capanno

Quando arrivarono alla radura, il gruppo si fermò.

Il capanno era lì.

Silenzioso.

Minaccioso.

Con la porta socchiusa e la gabbietta appena visibile dall'esterno.

Morro ispirò lentamente.

— «È qui... è proprio qui che ho sbagliato di più.»

Il cervo si inginocchiò.

Morro scese, zoppicando un po'.

La fata posò una mano sulla sua spalla.

— «Non aver paura.

Non devi dimostrare niente a nessuno.

Solo dire la verità.»

Lui annuì.

Poi entrò.

Dentro il capanno

L'aria era umida, odorava di vecchio legno e di attesa.

La gabbietta stava su una cassa.

Dentro, minuscolo e tremante, l'uccellino azzurro alzò la testa.



I suoi occhietti scuri incontrarono quelli di Morro.

Per un istante nessuno dei due si mosse.

Poi...
l'uccellino cinguettò.

Un suono debole.
Spezzato.
Ma pieno di speranza.

Morro sentì il nodo in gola stringersi.

— «Piccolo...
io... io ti ho fatto tanto male.»

La voce gli tremava.

— «Volevo prenderti... non so nemmeno io perché...
aiutarti non mi era passato nemmeno per la mente...
ma ora ho capito.
Ho visto un mondo senza te, senza il bosco, senza la lavanda...
un mondo che facevo crollare con le mie stesse mani.»

L'uccellino si avvicinò alle sbarre.

Morro continuò, aveva le lacrime agli occhi:

— «Sono venuto per chiederti scusa.
E per liberarti.
Se vorrai... perdonarmi.»

Il piccolo batté le ali, fioche ma sincere.

Sembrava dire:

«Ti ascolto.»

□ **Il ferro d'ombra si spezza**

La fata entrò nel capanno.



— «Adesso, Morro.
Dì la tua promessa.»

Lui si inginocchiò davanti alla gabbia.

Appoggiò la mano tremante sulle sbarre fredde.

— «Prometto...
che non farò mai più del male a nessun animale del bosco.
Prometto che proteggerò la lavanda e ogni vita piccola e grande.
Prometto di rimediare.
Con tutto quello che sono.»



Una luce pallida si accese sotto le sue dita.

Le sbarre iniziarono a tremare.

Poi...

CRACK!

Una dopo l'altra...
come rami secchi sotto la neve...

le stecche della gabbia si spezzarono.

Il ferro d'ombra si dissolse in polvere nera.



Morro sgranò gli occhi.

L'uccellino saltò fuori, libero.
Per la prima volta dopo giorni.

Fece un piccolo giro d'aria, ancora debole.
Poi si posò sulla mano di Morro.

Un gesto minuscolo.
Ma enorme.

Morro portò l'altra mano al viso.
Piangeva.

— «Grazie...
grazie...»

L'uccellino cinguettò di nuovo.
Un suono più forte.
Più vivo.

Il bosco esulta

Fuori, gli animali sentirono il suono
delle sbarre spezzate.

Il cervo alzò i palchi.
Le api volarono in cerchio.
Le farfalle riempirono l'aria.
La volpe fece tre versi di gioia.
Le formiche batterono le zampine in
festosa approvazione.

Perfino la quercia più vecchia emise un brontolio soddisfatto.



La fata sorrise, con gli occhi lucidi.

— «È tornata la pace.»

L'uccellino trova un nome

L'uccellino si posò sulla spalla di Morro.



Perché brilla come un raggio d'oro,
anche nella paura.»

Aurino cinguettò felice, battendo le ali.

La fata approvò con un sorriso.

— «Un nome splendido.
un cuore splendido.»

E così, in quel capanno che era stato
teatro di paura,
nacque invece una vera amicizia.

Il bosco respirò di nuovo.

Leggero.
Sereni.
Vivo.

E la fata disse:

— «Ora che sei libero... meriti un
nome.
Che ne dici, Morro?»

L' uomo lo guardò.
Il piccolo aveva il piumaggio azzurro
chiaro, come l'alba, e il cuore
coraggioso.

— «Lo chiamerò...
Aurino.



Per

La natura è un tesoro incantato
che va rispettato, protetto e custodito.
Ogni animale, ogni fiore, ogni al-
bero è un dono prezioso.
Amiamoli come hanno fatto la Fata
della Lavanda e i suoi amici di bosco.

